

Necessario seguire percorsi urgenti e strutturati su tutto il territorio nazionale

## Contratto Lega-M5s, bene su Sanità Ma va ridotto il gap tra le Regioni

Le proposte contenute nel capitolo Sanità del "Contratto di Governo" Lega-M5S sono valide, a condizione che per la loro realizzazione siano chiaramente definite le garanzie finanziarie e di governance e che siano proposte da attuare con urgenza, perché la Sanità italiana rischia il punto del non ritorno.



Guido Quici

È con queste premesse che il sindacato dei medici Cimo ha elaborato le valutazioni al piano di governo sulla Sanità, che invierà ai responsabili istituzionali e politici appena insediato il nuovo Governo, invitandoli a tenerne conto con urgenza.

A parere di Cimo, è bene riaffermare il principio universalistico delle cure e, di conseguenza, i principi contenuti nella Legge 833/78 (equità, uniformità e accesso alle cure), ma, su uniformità e accesso alle cure occorre sciogliere il nodo regioni, vera causa delle disuguaglianze attuali. Essendo improbabile un intervento sul Titolo V della Costituzione e possibile un orientamento politico volto a dare maggiore attuazione alle autonomie regionali, in ambito sanitario occorre potenziare i Lea per renderli esigibili su tutto il territorio e rivedere l'attuale iniquo sistema di ripartizione del Fondo sanitario nazionale.

È corretto il principio del finanziamento basato sul sistema fiscale con riduzione al minimo dei ticket attraverso il recupero integrale di tutte le risorse economiche sottratte in questi anni

dalla finanza pubblica, ma il rifinanziamento del fondo sanitario nazionale deve, preliminarmente, recuperare l'attuale rapporto tra spesa sanitaria e Pil, previsto al 6,4% dal Def contro una media del 7,1% a livello europeo e che, di fatto non garantisce la sostenibilità del nostro SSN. Sulla lotta agli sprechi, inefficienze e corruzione è solo un problema di "azioni finalmente incisive". Non occorre dunque dichiararlo, occorre farlo.

Altro punto positivo sarebbe quello di un intervento incisivo sulla dirigenza sanitaria relativamente alle competenze ed alla meritocrazia non condizionata dalla politica, specie per i dirigenti di strutture complesse, ma sia ben presente che competenze e meritocrazia si giocano esclusivamente sul campo professionale in termini di autonomia decisionale e di valutazione degli esiti. Dunque, l'attuale ingerenza della politica, attraverso i Direttori Generali, necessita di un'assoluta rivisitazione del ruolo di questi ultimi in termini di risposta ai bisogni di salute con netta separazione tra indirizzo politico e competenze professionali.

Cimo valuta positivamente anche il principio di integrazione tra medicina del territorio e servizi sociosanitari con superamento del modello ospedale-centrico, ma occorre standardizzare tutte le attività del territorio (dall'assistenza a domicilio, ai posti letto nelle strutture residenziali e semiresidenziali, ecc.) per evitare dispersione di ri-

sorse a fronte di una mancata risposta in termini di offerta sanitaria che, a valle, si riflettono sull'assistenza ospedaliera. Infatti, i 40 anni dalla Legge 833/78 e i 26 anni dall'aziendalizzazione con progressivo e massiccio spostamento di risorse pubbliche dagli ospedali alle strutture territoriali attraverso i Lea sono stati fallimentari. In questi anni gli ospedali hanno subito una forte cura dimagrante, hanno il più basso indice di posti letto per 1.000 abitanti in Europa, sono superaffollati, presentano lunghi tempi di attesa con difficoltà nelle dimissioni per carenza accoglienza dei pazienti post acuti nel territorio. Di contro, le strutture territoriali hanno drenato risorse ma senza un effettivo controllo sulle loro attività.

### Positivo che dopo lunghi anni la sanità torna nell'agenda politica di un Governo

È corretto anche l'obiettivo di ridurre tempi di attesa per i pazienti, e il principio di garantire l'assenza di squilibri tra le prestazioni istituzionali e quelle erogate in libera professione, ma in una dinamica che vede i tempi di attesa quale reale espressione del rapporto tra offerta e domanda sanitaria gli attuali squilibri sono superabili solo attraverso una maggiore offerta sanitaria (l'attuale defianziamento del Ssn ha ridotto i servizi sanitari) che è

strettamente legata alla grave carenza di risorse umane, medici in particolare, al mancato rinnovo del parco tecnologico ed alla eccessiva burocratizzazione delle aziende.

La soluzione è anche parzialmente legata alla implementazione di strutture a bassa intensità di cura ma soprattutto alla effettiva capacità di dimissione dei pazienti post acuti dalle strutture ospedaliere ed alla capacità di "filtro" territoriale finalizzata ad impedire i ricoveri inappropriati.

Sacrosanto il riconoscimento della necessità di assumere personale medico e sanitario, ma occorre farlo davvero ed in fretta prima di assistere ad una desertificazione delle professionalità nelle strutture sanitarie. Le politiche di risparmio delle regioni hanno impedito l'assunzione dei medici al di là dei vari blocchi del turnover.

Positivo l'approccio al problema specializzandi, che dovrà passare attraverso la riduzione dell'ingerenza del Miur relativamente alla formazione sul campo che dovrà essere finalmente svolta all'interno delle aziende ospedaliere con certificazione certa della casistica individuale dello specializzando e che necessità di ridefinire il sistema di accesso al Ssn per eliminare il doppio "imbuto", quello dei laureati che senza specializzazione non possono avere accesso alla dirigenza e quello degli specialisti che ugualmente non accedono al Ssn a causa del lungo blocco del turnover.

È bene ancora, aver riconosciuto che le cronicità e l'invecchiamento della popolazione italiana rappresentano il

vero problema della sanità del futuro, ma tale scenario ha bisogno di un'organizzazione territoriale efficiente nella consapevolezza che nell'ultimo decennio la popolazione over 75 è aumentata del 25% e, contestualmente, sono aumentati del 45,7% i soggetti in cattiva salute.

Condivisibile infine l'attenzione al tema della profilassi vaccinale e della prevenzione, ma la questione vaccini non può essere vissuta come un problema politico. Deve essere affrontata secondo le evidenze scientifiche e deontologiche. Più che un equilibrio tra diritto all'istruzione e diritto alla salute, esiste un dovere del Paese di garantire un adeguato sistema di protezione che tuteli la salute di tutti i cittadini attraverso strumenti di prevenzione primaria, secondaria e terziaria. In questo senso, occorre sviluppare anche politiche di prevenzione su tematiche quali l'infertilità nei luoghi di lavoro e la sicurezza delle cure e degli operatori sanitari.

È positivo che, dopo lunghi anni in cui la sanità non è mai stata nell'agenda dei governi, se ne parli esplicitamente, purché si sia tutti consapevoli che si tratta di mettere mano a un contesto che ha toccato il fondo.

Dunque, è fondamentale che alle dichiarazioni seguano i fatti, seguendo percorsi urgenti e strutturati su tutto il territorio nazionale.

Guido Quici  
Presidente nazionale  
Cimo, il Sindacato dei medici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FONDAZIONE GIGLIO DI CEFALÙ

### Cronaca di un ospedale al collasso

Ormai è sotto gli occhi di tutti: l'Ospedale Giglio di Cefalù, quella che fino a pochi anni fa era considerata un'eccellenza della Sanità siciliana, è avviato verso un declino che sembra inarrestabile e inammissibile.

Già la nostra sanità pubblica è in grandissima crisi di risorse che non la mettono in condizione, spesso e volentieri, di fornire le giuste risposte alla domanda di salute dei cittadini siciliani, ma smantellare quanto di buono esiste è a dir poco delittuoso.

La Segreteria regionale Cimo Sicilia si è occupata del problema già qualche mese fa, chiedendo e ottenendo un incontro ad hoc all'assessore regionale della Salute, Ruggero Razza, che in occasione di quel con-

fronto aveva fornito parole rassicuranti alla delegazione sindacale guidata dal segretario regionale Cimo, Giuseppe Riccardo Spampinato. Ma come al solito alle parole non sono seguiti i fatti. Nulla è accaduto dopo quell'incontro e nemmeno dopo la delibera regionale sul nuovo assetto istituzionale dell'Ospedale Giglio.

La Direzione generale ed il Cda continuano a mantenere il nosocomio cefaludese in una situazione di pericoloso stallo, con un ospedale privo di direttore sanitario e amministrativo, con una Direzione strategica che ha assunto un percorso assolutamente divergente rispetto alle Direzioni cliniche, con una comunicazione assente tra i vertici della Fondazione e i pri-

mari, molti dei quali sono "precari", senza il riconoscimento del ruolo.

L'organizzazione dei Servizi, affidata a figure consenzienti, non è funzionale alle finalità delle strutture operative, il parco tecnologico è obsoleto e, nonostante le reiterate richieste, non esiste un programma di adeguamento e/o di innovazione tecnologica.

Il personale è ormai demotivato ed in tanti sono andati via o stanno per farlo e nulla è stato fatto per trattenere quei professionisti che hanno aderito al progetto Giglio, con criteri di scelta frutto di conoscenza e non di competenza.

La Chirurgia vascolare non c'è più, la Chirurgia generale sta per perdere

il suo responsabile, lo stesso sta per concretizzarsi per Neurologia e Farmacia: insomma l'Ospedale si tra prosciugando ed è ormai prossimo al collasso, con una qualità delle prestazioni ben lontana da quell'eccellenza di un tempo. Se l'Ospedale di Cefalù è ancora oggi meta di numerosi pazienti, è dovuto all'esperienza sanitaria maturata negli anni trascorsi ed alla dedizione della maggioranza silenziosa che lavora a stretto contatto con i malati, ma tutto questo non perviene alle Direzioni, che continuano ad agire con arroganza, presunzione, insensibilità, avendo come obiettivo esclusivo il budget e non la qualità dell'assistenza. È lampante che il Consiglio di amministrazione e la Direzione



attuali non sono in condizione di promuovere e realizzare il nuovo assetto previsto dalla Regione, perché opererebbero unicamente per assolvere ai loro interessi ritagliandosi un ruolo nella nuova gestione.

Per il bene dell'Ospedale e dei suoi pazienti e per interrompere il suo graduale declino, la Segreteria regionale Cimo Sicilia, ha scritto nuovamente all'assessore Ruggero Razza, chiedendo un incontro urgente e suggerendo di affidare le procedure per il nuovo assetto della Fondazione Giglio a personalità terze, nel più breve tempo possibile.

Cimo Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Giletta ha dedicato ampio spazio in ben due puntate del suo programma televisivo in onda su La7 al tema molto attuale della violenza sugli operatori sanitari. Nella puntata di domenica 13 maggio, ha ospitato ed intervistato Serafina Strano, la coraggiosa dottoressa che ha scelto senza timore, come spesso accade in questi casi, la strada dell'esposizione mediatica per raccontare senza giri di parola la sua esperienza di vittima di uno stupro perpetratosi durante il suo servizio in una Guardia Medica di Trecastagni (Ct) e per battersi per la sicurezza nelle Guardie Mediche.

Domenica 20 maggio è stato il turno di un'altra donna medico, Ca-

terina Rotunno, altra dottoressa in servizio in una Guardia Medica di Bari e vittima di un molestatore seriale, incastrato grazie all'aiuto di alcune colleghe.

Il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici e odontoiatri (FnomCeo), Filippo Anelli, ha pubblicamente ringraziato Giletta e la sua trasmissione televisiva per aver puntato nelle ultime due puntate di "Non è l'Arena" i riflettori sul problema delle violenze nelle Guardie mediche. Anelli ha tenuto inoltre a ringraziare le colleghe che hanno avuto il coraggio di testimoniare davanti all'opinione pubblica le proprie drammatiche esperienze in-

## La violenza su operatori sanitari sbarca in TV a "Non è l'Arena"

vece di subire in silenzio.

All'ordine del giorno del prossimo Comitato centrale della FnomCeo ci sarà ancora il problema delle aggressioni nelle Guardie mediche e negli Ospedali e i primi di giugno verrà convocato il Tavolo di lavoro permanente congiunto con i sindacati - ha affermato ancora Anelli - il quale ha anche inviato al ministro della Salute una missiva con la richiesta di disporre la chiusura di tutte le sedi di guardia prive di misure idonee di sicurezza e dei requisiti previsti dalla Legge. La Federazione degli Ordini dei medici ha inoltre lanciato un appello al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al quale viene chiesto di sostenere il diritto costituzionale ad operare in condizioni di sicurezza, anche a garanzia della salute pubblica.

In Sicilia, dopo i ripetuti episodi di violenza su medici, infermieri e operatori sociosanitari, registrati con

una frequenza allarmante negli ultimi mesi, la Regione ha puntato sulla ristrutturazione e sul migliore funzionamento del Pronto Soccorso per quanto riguarda gli ospedali e adesso ha stanziato oltre 5 milioni di euro per l'adeguamento della videosorveglianza e di altre misure di sicurezza (porte antisfondamento, grate alle finestre e sistemi di allarme collegati con le Forze dell'Ordine) nelle Guardie mediche considerate più a rischio, soprattutto quelle ubicate in Provincia e in zone disagiate.

Vedremo se queste misure saranno sufficienti ad arginare l'inquietante fenomeno delle aggressioni sul personale che opera nelle strutture pubbliche, anche se come già sottolineato più volte in passato il problema è ben più complesso per essere risolto del tutto facendo ricorso soltanto a misure preventive e repressive.

Occorre anche potenziare realmente i servizi sanitari offerti al cit-

tadino, reintegre il personale perduto e mai sostituito in questi anni negli ospedali, decongestionare il Pronto soccorso aumentando i posti letto per acuti principalmente nelle strutture pubbliche col maggior numero di accessi in emergenza/urgenza, facendo finalmente decollare quell'assistenza territoriale ancora praticamente assente.

È infine necessario ridare fiducia ai cittadini nei confronti della sanità pubblica e in particolare riallacciare i fili spezzati di quel rapporto medico-paziente su cui una volta si basava l'alleanza terapeutica e che si è andato invece deteriorando nel tempo sfociando in una conflittualità che oggi è degenerata passando dal contenzioso giudiziario e dalla facile denuncia all'aggressione fisica e alla violenza.

Cimo Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA